

IL PENSIERO DI XI JINPING PUO' ESSERE GIUSTAMENTE ACCLAMATO COME IL MARXISMO DEL 21° SECOLO

Fonte: [Friends of Socialist China](#)

IL PENSIERO DI XI JINPING PUO' ESSERE GIUSTAMENTE ACCLAMATO COME IL MARXISMO DEL 21° SECOLO

di Keith Benneth

L'Accademia cinese delle scienze sociali, insieme a varie istituzioni sotto il suo ombrello, tra cui l'Accademia del marxismo e il Centro mondiale di ricerca sul socialismo, ha organizzato il 13° Forum mondiale del socialismo a Pechino, dal 28 al 30 novembre. A numerosi delegati cinesi, tra cui esponenti di spicco del Partito Comunista Cinese, studiosi, ricercatori e studenti di marxismo, e altri, si sono uniti studiosi e attivisti politici e sociali da tutto il mondo. Includevano leader, rappresentanti e membri di partiti comunisti e altri partiti e organizzazioni di sinistra di molti paesi, tra cui Cuba, Vietnam e Laos; Nepal, Bangladesh, Sri Lanka, Turchia, Libano, Siria, Giappone e Australia; Sud Africa, Zambia, Ghana e

Kenya; Perù, Argentina, Brasile e Stati Uniti; e Russia, Ungheria, Spagna, Portogallo, Italia, Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Finlandia e Cipro.

Friends of Socialist China era rappresentato dal nostro co-editore Keith Bennett.

Dopo la conferenza principale di Pechino, i delegati internazionali sono stati divisi in due gruppi che si sono recati rispettivamente nelle province di Shandong e Fujian.

Quello che segue è il testo del discorso tenuto da Keith alla conferenza presso l'Università di Fuzhou. Citando VI Lenin, JV Stalin, Mao Zedong, Deng Xiaoping e Xi Jinping, Keith tocca il rapporto tra i paesi socialisti e la lotta per il socialismo su scala mondiale e procede analizzando come questo si collega al concetto del presidente Xi Jinping di un futuro condiviso per l'umanità e in particolare la Belt and Road Initiative (BRI). Keith ha anche presentato un documento simile (leggermente abbreviato a causa dei limiti di tempo) al forum di Pechino.

Cari compagni,

Innanzitutto, vorrei esprimere i miei sinceri ringraziamenti all'Accademia del Marxismo dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali e all'Università di Fuzhou, insieme a tutti gli organizzatori e co-organizzatori, per il loro gentile invito, l'eccellente organizzazione e la generosa ospitalità.

Vorrei anche unirmi al nostro compagno del Partito Comunista degli Stati Uniti, che ha parlato poco prima, nel dire quanto sia stimolante vedere così tanti giovani studenti qui oggi e, in particolare, così tante giovani studentesse. Vedendovi mi viene in mente ciò che il presidente Mao disse agli studenti cinesi a Mosca nel 1957:

che il futuro della Cina e del mondo vi appartiene e che le nostre speranze sono riposte in voi.

Non è un caso che ci incontriamo qui nella Repubblica popolare cinese, il principale paese socialista del mondo, per discutere delle prospettive del socialismo mondiale.

È anche molto significativo che a noi si uniscano qui i rappresentanti delle eroiche nazioni socialiste del Vietnam e del Laos, e colgo l'occasione per congratularmi ancora calorosamente con i nostri compagni laotiani per il 48 ° anniversario della vittoria della loro rivoluzione, celebrato ieri.

Nel suo progetto di tesi sulla questione nazionale e coloniale, scritto per il Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista il 5 giugno 1920, Lenin scrisse che *“l'internazionalismo proletario esige, in primo luogo, che gli interessi della lotta proletaria in ogni paese siano tutelati, subordinando gli interessi di questa lotta su scala mondiale e, in secondo luogo, che una nazione che sta ottenendo la vittoria sulla borghesia dovrebbe essere capace e disposta a fare i più grandi sacrifici nazionali per il rovesciamento del capitale internazionale”*.

Nel suo discorso con gli amici africani l'8 agosto 1963, il compagno Mao Zedong disse: *“Le persone che hanno trionfato nella propria rivoluzione dovrebbero aiutare coloro che ancora lottano per la liberazione. Questo è il nostro dovere internazionalista”*.

Nel suo discorso con l'ex presidente della Tanzania Julius Nyerere il 23 novembre 1989, il compagno Deng Xiaoping disse: *“Finché il socialismo non crollerà in Cina, manterrà sempre la sua posizione nel mondo”*.

Nel suo rapporto al 19 ° Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese, presentato il 18 ottobre 2017, il compagno Xi Jinping ha affermato che il socialismo con

caratteristiche cinesi “offre una nuova opzione per altri paesi e nazioni che vogliono accelerare il loro sviluppo mentre preservare la propria indipendenza; e offre la saggezza cinese e un approccio cinese per risolvere i problemi che affliggono l’umanità”.

Sono passati 10 anni da quando il presidente Xi Jinping ha presentato l’iniziativa Belt and Road e appena un mese fa ho avuto il privilegio di essere seduto nella Grande Sala del Popolo di Pechino per ascoltare il presidente Xi aprire il Terzo Forum Belt and Road per la cooperazione internazionale.

Xi Jinping ha affermato che negli ultimi dieci anni “abbiamo imparato che l’umanità è una comunità con un futuro condiviso. La Cina può fare bene solo quando il mondo va bene. Quando la Cina andrà bene, il mondo migliorerà ancora”.

Il presidente Xi, a mio avviso, esprime le cose qui con tale semplicità e chiarezza, facendolo sembrare un ovvio buon senso, che potrebbe sembrare che ciò sia accettabile per tutti e che nessuno possa non essere d’accordo.

Ma questo è tutt’altro che vero. La BRI riguarda lo sviluppo, la modernizzazione e la globalizzazione. E ci sono due approcci fundamentalmente diversi a queste domande nel mondo di oggi. Non è una coincidenza che l’approccio a queste questioni che rappresenta e incarna gli interessi della stragrande maggioranza dei paesi e della stragrande maggioranza delle persone in ogni paese, debba essere proposto dal principale paese socialista del mondo. Né è una coincidenza che sia soprattutto il principale paese imperialista mondiale ad annunciare ogni pochi mesi una presunta alternativa alla BRI, nessuna delle quali ottiene alcun successo o alcun risultato concreto.

Il compagno Liu Jianchao, Ministro del Dipartimento

Internazionale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, ha esposto chiaramente la questione in un recente articolo, dove ha scritto:

“La visione di costruire una comunità umana con un futuro condiviso e le tre iniziative globali sono scientifiche. Incapsulano le posizioni, i punti di vista e i metodi del marxismo, riflettendo i tratti distintivi del marxismo e dimostrando un carattere teorico saliente. Sostenute dal materialismo dialettico e storico, la visione e le tre iniziative globali rivelano le leggi che governano lo sviluppo della società umana e la sua direzione futura”.

Già nel 1920, nelle Tesi che ho citato poco prima, Lenin scriveva che “esiste una tendenza verso la creazione di un’unica economia mondiale, regolata dal proletariato di tutte le nazioni nel suo insieme e secondo un piano comune. Questa tendenza si è già manifestata chiaramente sotto il capitalismo ed è destinata a svilupparsi ulteriormente e a consumarsi sotto il socialismo”. Un attento studio del Libro Bianco pubblicato dall’Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato cinese il 10 ottobre, in concomitanza con il decennale e il Forum di Pechino, può aiutare a comprendere questo in modo più concreto.

Il Libro bianco chiarisce ancora una volta che, sebbene la BRI sia stata lanciata dalla Cina, appartiene al mondo e va a beneficio dell’intera umanità.

“Indipendentemente dalle dimensioni, dalla forza e dalla ricchezza, tutti i paesi partecipano in condizioni di parità”.

Rendendo molto chiara la distinzione tra l’approccio socialista e quello imperialista a tali questioni, si nota che il tipo di sviluppo portato avanti dalla BRI diverge dal

“colonialismo sfruttatore del passato, evita transazioni coercitive e unilaterali, rifiuta il modello centro-periferia di dipendenza e rifiuta di scaricare la crisi sugli altri o di sfruttare i vicini per interesse personale”. Lo stesso punto è stato sottolineato con ancora più forza dal presidente Xi Jinping nel suo rapporto al 20 ° Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese, presentato il 22 ottobre dello scorso anno, in cui affermava:

“Nel perseguire la modernizzazione, la Cina non ripercorrerà il vecchio percorso di guerra, colonizzazione e saccheggio intrapreso da alcuni paesi. Questo percorso brutale e insanguinato di arricchimento a spese degli altri ha causato grandi sofferenze alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo”.

Queste parole del presidente Xi acquisiscono sicuramente una rilevanza e un'intensità ancora maggiori oggi di fronte alla guerra genocida di Israele a Gaza e alla coraggiosa resistenza del popolo palestinese, un vero e proprio ghetto di Varsavia del 21 ° secolo. Da un lato, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e una manciata di altri paesi, aiutano e incoraggiano il genocidio e cercano persino di limitare e negare il diritto dei loro popoli a protestare. D'altro canto, la Cina socialista, insieme alla stragrande maggioranza dei paesi del mondo, soprattutto del Sud del mondo, si batte per la pace, per la fine della guerra di aggressione e per la realizzazione, attesa da tempo, dei diritti nazionali ad un'indipendenza. stato del popolo palestinese. E la stessa distinzione fondamentale riguardo a quale strada prendere informa l'approccio della Cina socialista alla globalizzazione. Nei paesi occidentali, il discorso prevalente, sia da sinistra che da destra, tende ad affermare che la Cina ha abbracciato con tutto il cuore il modello di globalizzazione avanzato dalle maggiori

potenze capitaliste. Ciò è così lontano dalla realtà da suggerire che coloro che lo promuovono siano ignoranti o maligni. O molto probabilmente entrambi.

Il Libro Bianco chiarisce chiaramente che i frutti della globalizzazione economica sono stati finora dominati da un piccolo gruppo di paesi sviluppati. Invece di contribuire alla prosperità comune a livello globale, spiega, la globalizzazione ha ampliato il divario di ricchezza tra ricchi e poveri, tra paesi sviluppati e in via di sviluppo e all'interno degli stessi paesi sviluppati. Molti paesi in via di sviluppo hanno beneficiato poco della globalizzazione economica e hanno addirittura perso la capacità di uno sviluppo indipendente. Alcuni paesi, si nota, hanno praticato l'unilateralismo, il protezionismo e l'egemonismo.

Ma proprio come, ai loro tempi, Marx ed Engels non potevano sostenere, ma piuttosto ripudiare e opporsi all'approccio luddista che, di fronte alle indubbie depredazioni e crudeltà della rivoluzione industriale, cercava di invertire il corso oggettivo del progresso storico, la Cina, a differenza di altri, non rifiuta la globalizzazione. Ma rappresenta una globalizzazione diversa. La globalizzazione economica, insiste il Libro bianco, resta una tendenza irreversibile. È impensabile che i paesi ritornino a uno stato di reclusione o isolamento. Ma la globalizzazione economica deve subire aggiustamenti sia nella forma che nella sostanza.

L'obiettivo della BRI, spiega, è proprio quello di contribuire a una forma di globalizzazione che generi prosperità comune e che apporti benefici soprattutto ai paesi in via di sviluppo. Pertanto, sebbene la BRI sia aperta a tutti, non è né un caso né una coincidenza che la maggior parte dei suoi partecipanti siano paesi in via di sviluppo. I paesi in via di sviluppo nel loro complesso cercano tutti di sfruttare la propria forza collettiva per affrontare sfide quali infrastrutture inadeguate, sviluppo

industriale in ritardo e capitale, tecnologie e competenze insufficienti, in modo da promuovere il proprio sviluppo economico e sociale.

E come sottolineava Lenin nel suo articolo *Meglio meno, ma meglio*, scritto il 2 marzo 1923:

“In ultima analisi, l’esito della lotta sarà determinato dal fatto che Russia, India, Cina, ecc., rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione mondiale. E proprio questa maggioranza negli ultimi anni è stata trascinata nella lotta per l’emancipazione con straordinaria rapidità, tanto che sotto questo aspetto non può esserci il minimo dubbio su quale sarà l’esito finale della lotta mondiale. In questo senso la vittoria completa del socialismo è pienamente e assolutamente assicurata”.

È con questa straordinaria preveggenza, scrivendo quando il primo Stato operaio del mondo stava letteralmente lottando per la propria esistenza, e quando la maggior parte del mondo era ancora divisa tra una manciata di potenze imperialiste, che Lenin poté anticipare gli eventi esattamente di un secolo. successivamente, quando il PIL dei BRICS avrà superato quello del G7. E proprio la posizione, il punto di vista e il metodo del marxismo e del leninismo ci permettono di apprezzare il significato fondamentale ed epocale di tali sviluppi. Fondato com’è quindi nella posizione, nel punto di vista e nel metodo del marxismo, dovrebbe essere chiaro che la BRI si basa ed eredita non solo le Vie della Seta dell’antichità, ma anche la storia diplomatica della Cina socialista, nonché il punto di vista internazionale. e la pratica del movimento operaio internazionale più in generale, in particolare dopo la fondazione degli Stati lavoratori, la costituzione della classe operaia come classe dominante.

Ciò risuona, ad esempio, con la costruzione da parte della

Cina della ferrovia Tazara in Zambia e Tanzania negli anni '70. Con i Cinque Principi di Coesistenza Pacifica proposti dal Premier Zhou Enlai nel 1954 e i Dieci Principi adottati dalla Conferenza Afro-Asiatica tenutasi nella città indonesiana di Bandung l'anno successivo.

Già nel 1921, ancor prima della formazione ufficiale dell'URSS, il governo di Lenin concluse trattati con l'Afghanistan, la Persia e la Turchia, che prevedevano il sostegno reciproco, l'aiuto nel campo finanziario, tecnico, del personale e in altri campi, e soprattutto il sostegno nelle loro attività. lotta per conquistare e mantenere l'indipendenza dalle potenze coloniali e imperiali.

Questo a sua volta si basava sulle deliberazioni del Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, tenutosi nel 1920, che, nelle Tesi a cui ho fatto riferimento in precedenza, stabilì il dovere assoluto del movimento operaio di sostenere le lotte dei paesi coloniali e oppressi. paesi e popoli per la liberazione e per l'indipendenza contro l'imperialismo.

Come riassunse Stalin nella sua opera del 1924 I Fondamenti del leninismo:

“La lotta che l'emiro dell'Afghanistan conduce per l'indipendenza dell'Afghanistan è oggettivamente una lotta rivoluzionaria, nonostante le idee monarchiche dell'emiro e dei suoi associati, poiché indebolisce, disintegra e mina l'imperialismo... Per le stesse ragioni, la lotta che l'emiro La lotta dei mercanti e degli intellettuali borghesi egiziani per l'indipendenza dell'Egitto è oggettivamente una lotta rivoluzionaria, nonostante l'origine borghese e il titolo borghese dei dirigenti del movimento nazionale egiziano, nonostante il fatto che siano contrari al socialismo”.

La Belt and Road Initiative e le altre iniziative globali

avanzate dal presidente Xi Jinping sono l'eredità e l'espressione del 21 ° secolo di questa teoria e pratica marxista. La differenza è che oggi sta diventando una forza materiale che sta progressivamente unendo e mobilitando la maggioranza dell'umanità, trasformando così il mondo. Questo è uno dei motivi principali per cui il pensiero di Xi Jinping può essere giustamente acclamato come il marxismo del 21 ° secolo e perché, come ci ricorda costantemente il presidente Xi, stiamo assistendo a cambiamenti mai visti in un secolo, cioè dalla nascita del primo movimento operaio. stato, e così ricordando la frase commovente dell'Internazionale: *Un mondo migliore è nella nascita.*

Grazie per l'attenzione.

Fonte: [*Friends of Socialist China*](#)